

Autore di una pregevole opera prima, Mezzagamba e Millesguardi (Fermenti, collana Minima Verba), Tommaso Putignano apre nuovi chiostri alla verità con le chiavi di un'inequivocabile disposizione sentimentale; ci consegna tredici nuovi testi, frutto di una rastremata ricerca linguistica che trova, rispetto al libro d'esordio, toni più rasserenati, riflessioni meditate e incancellabili, epifanie poetiche dolorose e feconde.

Se non rimargina la ferita della realtà, si può almeno con la scrittura progettare una possibile guarigione: l'oggetto-altro da sfidare è innanzitutto l'ombra, evitando relazioni cristallizzate e soffocanti con l'interiorità, aprendo invece alle emozioni leggere, alle intermittenze della quiete, al superiore diletto e all'ardore di comunicare senza resistenze il proprio sé autentico.

Che non sembri eccessivamente iperbolica la similitudine, tuttavia ritengo che questo giovane talento poetico sia tra i pochi a poter metaforicamente restituire gli occhi alle talpe. (D. D. S.)

La mia generazione

Seduto al bar
 Un violino malinconico contro il collo
 Vedo la mia gente passare
 Quest'anno va il rosa
 Guardo gli occhi della gente
 Occhi sognanti
 Occhi che scrutano
 Occhi a cui sogni son stati strappati
 Occhi che cercano sogni negli altrui occhi
 Padri e madri
 Chi beve solitario al bancone
 Chi dice che domani sarà migliore
 Chi aspetta qualcosa che mai arriverà
 E questo rosa che va
 E accomuna tutti o quasi
 Come fosse una chiesa o un'idea

Peccato non lo si possa indossare anche negli occhi.

A Lavinia affondata nel Titanic

Dolce Lavinia

L'alba di una primavera

Ti ha portato via

Eri sbattuta dalla furia del vento

E quell'illusione di esser diva nel Titanic

Non ti ha lasciato attendere che la tempesta

Si trasformasse in lieve brezza

Dolce Lavinia

Mancano le tue "analisi cliniche"

I tuoi grazie che esigevano un prego

E la tua voglia di avere

Avere un infinito affetto

Come una bimba

Che anela al seno del nutrimento

Dolce Lavinia

Anche per te la primavera è stato il tempo più crudele

Spot per l'amata

Per i tuoi occhi

Una parola non basta

Non un verso

Non una poesia

Neanche mille poesie

Forse gli oceani più profondi

O i tramonti d'agosto

O forse il battito d'ali

Delle rondini a primavera

Il cinema

Pago il biglietto
Compro coca e pop corn

Il film inizia

La stessa riedizione da tanto tempo:
“il fiume di cadaveri e veline”

Ormai non ci faccio più caso
Ci sono avvezzo
Vedo la morte senza cupo velo e mannaia
Ma vestita coi colori sgargianti
E atillati delle ballerine

Sono seduto qui
Ho comprato coca e pop corn e guardo
Questo grottesco scempio senza senso
Il cui senza senso crea il senso
L'impassibilità
La desensibilità

Il guaio è
Che quando dal cinema esco
Ritrovo lo stesso film davanti ai miei occhi:
“Il fiume di cadaveri e veline”
E nessuno o quasi
Ci fa più caso.

Costretto

Estasi è stata il mio nome
Inferi il mio cognome
Costretto da legacci
In un ospedale psichiatrico

Tra i neon di quel luogo
Arcangelo Pippanera ricordo

Che indossava un anello con quattro teschi
Luigina che vedeva i fantasmi
Rosaria che “me l’hanno cavato” ripeteva
Aspettando suo consorte Giancarlo
E Mary transessuale
che cantava canzoni napoletane
e benediva sempre il pranzo e la cena.

Una parola non detta

Ogni istante che vivo
Mille istanti d’ombra intorno
Un movimento non agito
Mille gesta di ipotesi

Il multiverso che viviamo ci offre
Mille mondi trasversali e paralleli
All’ologramma che ci appare

Ogni parola detta
Mille non dette
Ed una non detta
Mille e mille.

Il mio angelo timido

Il mio angelo
È un angelo timido
Vola giorno e notte
Con le sue grandi ali

Suona una musica significativa
Che io odo come eco lontana
E che timidamente mi chiama
Soprattutto la notte

Quando il silenzio è ombra
E quando si affaccia prima che io dorma

Ma il mio angelo
È un angelo timido
Non tocca il sedere alle ragazze
Non fa lo spaccone a biliardo
O il tifo alle partite di calcio
Vola con le sue grandi
Grandi ali
Ma a terra zoppica
E i demoni lo prendono in giro
E lui si vergogna un po'
E allora canta e suona
Canzoni d'amore per colui che è
E sussurra gioia al mio spirito.

Autoritratto

Un tassello manca
Alla costruzione del puzzle
E alla sua visione omogenea

Un frammento manca
Alla costituzione della giara
E alla sua interezza

Da questa incompiutezza
Un liquido amniotico esce
Che soverchia la ragione

Nel dialogo chiasmato
Di un io moltitudine

La fossa

C'è una fossa nel cuore
Una fossa grande e profonda
Quanto non so

Getti e continui a gettar terra
Ma i fantasmi e gli scheletri che vi dimorano
Tutto divorano
E la fossa non si colma

A volte sembra
Che il fondo si stia coprendo un poco alla volta
E l'animo si riempie di speranza
Ma invano
Quel buco si riapre a voragine
E i passi tornano pesanti
E i pensieri ingabbiati
E i sogni svaniscono

Stanchi
Esausti
Continuiamo questo mestier di becchino
Senza poter levar lo sguardo
Da quella voragine.

A Carolina dispettosa

Piccola fata di sogni vestita
All'arcobaleno ti hanno rubata
Strappato le ali
E gettata qui
Tra le lacrime e il sudore

Cantavi canzoni
Sussurrate dal vento
E ballavi con le felci e le foglie di quercia

Ti amavano folletti ed elfi
E ora non ti rimangono
Che le ore di ricordo e di amnesia
E le cicatrici di quelle ali
Che più non hai
Ma che io vedo
Quando stai nuda in silenzio
E cerchi l'antica natura.

Vorrei

Vorrei
Tirar giù questo muro
Senza recarti offesa
Che questi spigoli spinosi
Velenosi si smussassero un po'
Quel tanto almeno
Per sfiorarti senza dolerti

Vorrei
Che questa carne viva sputata al giallo
Trovasse riparo
Che queste albe dolenti
Partorissero non solo il pianto
Ma un respiro di ballata

Vorrei
Amare senza odiare
Fiorire senza svilire
Crescere senza invecchiare
Maturare senza marcire
Sollevarmi senza cadere

Vorrei andare in vacanza
Senza perdermi però.



Tommaso Putignano
mezzagamba e Millesguardi

A Maurizio

Finalmente torni
Lunga degenza
Prima in clinica
Poi in ospedale

Finalmente torni
Una mano viola
Ustione
Acqua bollente
“E’ guarita
Ma rimarrà così”

Finalmente torni
Sguardo fisso
Movimenti lenti
Imbottito di farmaci

Finalmente torni
Oggi ti ho visto giocare col gatto

Finalmente sei tornato.

Tempi

Abbracciami forte
In questa notte che non passa
In questa notte in cui scoppiano le bombe
E i fiumi si tingono di rosso
E anche la luna teme di affacciarsi

Abbracciami forte
In questa terra che trema
E che piange i suoi figli
Che muoiono allo scoccar del secondo

Abbracciami forte
Perché ho paura

Che la fame del mostro
Fagociti anche l'alba del nuovo giorno
Ma la speranza rimane
Tra queste righe
Dove salta una cavalletta
Dove un grillo canta
Dove l'inchiostro delle parole
Accompagna le migrazioni degli uccelli.

Tommaso Putignano



Fulvia Midulla
Geografia interiore



Baldassarre Mancuso
La città eterna